

ajo de bisso =dal nome prettamente dialettale di (ajo de bisso) cioè aglio di biscia, si arriva al termine Italiano di aglio orsino, o latino di *allium ursinum*. Si tratta di una pianta erbacea con bulbo allungato biancastro che produce due sole foglie e uno scapo fiorale eretto, alto circa 30 cm. Foglie ovali ad apice acuto e base ristretta in un lungo picciolo, lucide, carnosette, ricche di mucillagini, con forte aroma agliaceo se stropicciate. Il nome deriva dall'etimo celtico all=bruciante, riferito al sapore acre e pungente dei bulbi. L'aglio orsino è una specie officinale preferita da qualche autore all'aglio coltivato in quanto sembrerebbe avere mantenuto inalterate le originarie virtù del genere. Le foglie e i bulbi, finemente tritati, si consumano in insalate saporite e depurative. [“Lavadita”, 2 (1997), n. 5].

anara, (*aver el mal de l'ànara*) = modo per significare l'essere avanti con gli anni. Dal grido di richiamo degli anatroccoli *ani, ani!* Interpretato come “anni, anni” [da M. Cortellazzo, *Parole padovane*, “Padova e il suo territorio” 23 (2008), n. 132, aprile 2008, p. 39].

artesoì (anche *atesoì*) = nella zona di Galzignano è il nome al plurale del “grespino”(allattalepre) *Soncus oleraceus* L.; *artesoì* “*erba spontanea*” a Candiana. Si tratta di una mala erba, gradita agli animali e usata in farmacopea per l'efficacia medicamentosa del lattice che contiene. La presenza ovunque della forma parallela *latesoì*, nome dato alla pianta per il lattice che secerne, mostra che *artesoì* è una sua variante [da M. Cortellazzo, *Parole padovane*, “Padova e il suo territorio”, 14 (1999), n. 82, p. 44 e 20 (2005), n. 113, p.33].

bardàgole = (anche *barbàgole*) bargigli [da M. Cortelazzo, *Parole padovane*, “Padova e il suo territorio”, 23 (2008), n. 131, p. 34].

basaricà = “Basilico” assieme alla variante *basalicàn* e *basaricàn*, dal greco *basiliká* [da M. Cortelazzo, *Parole padovane*, “Padova e il suo territorio”, 16 (2001), n. 89, p. 29].

bigò'lo = E' l'*arconcello* toscano. Così descritto da Goethe: “A un arco flessibile, le donne portano ceste, secchi, ecc. ciò che hanno da portare...” Diffuso in tutto il Veneto è composto di *bi-* “due” e “collo” nel senso di “secchia d’acqua portata col *bicòlo*” [da M. Cortelazzo, *Parole padovane*, “Padova e il suo territorio”, 6 (1991), n. 30, p. 42].

biosca = Nel gergo furbesco del Portello è il “vino”. Rappresenta una successiva occultazione del più comune termine furbesco *scabio*, probabile derivato di *scabbiosa*, com’era chiamata un tempo la “taverna”, per la gente misera e sporca che la frequentava. Il procedimento dell’inversione è frequente nel gergo del Portello: *soifa* = *fasoi*; *sato* = *tosa* [da M. Cortelazzo, *Parole padovane*, “Padova e il suo territorio”, 5 (1990), n. 23, p. 39].

boèo = A Teolo (1921) è il fungo porcino chiamato anche a Castelnuovo boèa e già usato dal Ruzante in senso osceno. Lat. *Boletum*. [*Parole padovane*, a cura di M. Cortelazzo, “Padova e il suo territorio”, 12 (1997), n. 68, p. 42].

bólo = esclusivamente nel sintagma *bo'lo de cioco'lata* “tavoletta di cioccolata”. Dallo spagnolo *bollo* “panino di fiòr di farina, uova, latte, ecc.” che continua il latino *bullā* “bolla, palla” [da M. Cortelazzo, *Parole padovane*, “Padova e il suo territorio”, 5 (1990), n. 24, p. 43].

borèa = in generale “forma di pane con un taglio al centro”. Dalla stessa radice di *borèa*, “boccia”. Vedi “*sugo dé a borèa*” raccolto nel 1921 a Teolo in occasione delle inchieste per l’atlante italo-svizzero col significato di “gioco dei birilli”. Il gioco è stato così descritto da una testimonianza raccolta a Galzignano: consisteva nel lanciare una pesante palla di legno (*borèa*) che un robusto giocatore riusciva a sostenere solo con entrambe le braccia, su un piano leggermente inclinato, cercando di colpire tre alti birilli collocati alla fine della pista, lunga una ventina di metri. Il vino posto in palio era assegnato al giocatore o, più spesso, alla squadra che raggiungeva gli undici punti. Del vino era offerto anche all’incaricato di rimandare la palla ai giocatori. *Borèa* per Max Pfister deriverebbe dalla radice “*bor(r)*” “corpo di forma tondeggiante o cavo” nell’accezione “palla solida da gioco” [da M. Cortelazzo, *Parole padovane*, “Padova e il suo territorio”, 20 (2005), n. 118, p. 44].

bosegato = per “maiale” voce che s’incontra nella parte meridionale della Provincia di Padova. Il Prati propende per spiegare la voce per una derivazione dal verbo “*busegare*, bucare, bucherellare (da *bus*, buco) corrispondente all’italiano *bulicare* per l’abitudine del maiale di scavare buche col grifo [da M. Cortelazzo, *Parole padovane*, “Padova e il suo territorio”, 21 (2006), n. 123, p. 54].

broòto = nell’Estense era una zuppa povera a base di pane secco e anche la crusca bagnata e scaldata che serviva per il pastone (maco) preparato per il maiale. Sembrerebbe un derivato di *brodo*, ma l’attestazione nella Bassa Padovana di *broòto* “scottatura” e nel Veronese di *broòto* “bagno caldo” indirizzano verso la numerosa famiglia di *broare* “scottare” [da M. Cortelazzo, *Parole padovane*, “Padova e il suo territorio”, 14 (1999), n. 82, p. 44].

brusare la coramela = sistema pratico per tenere lontano dai pollai “el fuin e el martorelo”: per

difendersi bastava *brusare la coramela*: si metteva *na fogara de bronze co on tòco de corame par sora rente la porta del ponaro perché i ghe stesse distante*. Letteralmente equivale bruciare un pezzo di cuoio [da M. Cortelazzo, *Parole padovane*, “Padova e il suo territorio”, 23 (2008), n. 131, p. 34].

bruscàndolo = germoglio di luppolo. Il termine Italiano della pianta è LUPPOLO, della famiglia delle Cannabaceae, mentre in latino è il *Humulus lupulus*. E' una pianta erbacea perenne, con grosso rizoma stolonifero, da cui nascono getti annuali sottili, vuoti, angolosi, striati, con peli rigidi ricurvi, volubili e avvolgentisi sempre da sinistra verso destra, lunghi 2- 7 metri. Foglie opposte, grandi, ruvide, con picciolo e nervi principali spinulosi, margine dentato; le inferiori palmato lobate a tre lobi profondi e sinuosi, le superfici intere, più piccole e cuoriformi. Il luppolo è specie dioica. Le piante femminili portano caratteristiche infiorescenze a pigna formate da larghe brattee è glandulosa, attaccaticcia e produce una resina amara detta luppolina. Le piante maschili portano pannocchiette giallognole ramificate, all'apice dei rami, con fiori poco appariscenti, formati da cinque petali e cinque grossi stami. Fiorisce in aprile maggio. I frutti sono piccoli acheni grigiastri appaiati, nascosti dalle brattee resinose dell'infiorescenza e racchiusi dal perigonio persistente trasformato in un sacco membranaceo gialliccio. Pianta molto comune tra le siepi, al margine delle boscaglie, lungo i fossi, su terreno fresco, degradato e sciolto. Nell'uso domestico locale i germogli primaverili, detti bruscàndò, si consumano in minestre di riso, frittate o lessati come gli asparagi. L 'infuso delle infiorescenze femminili giova contro l'atonìa intestinale, l'insonnia, l'angoscia nervosa, come sedativo generale e, in quanto ricco di sostanze estrogene, moderatore dell'appetito sessuale. Nei paesi nordici le piante femminili sono coltivate per la produzione della birra, alla quale conferiscono il gusto amarognolo. [“Lavadita”, 2 (1997), n. 4].

brusco = pungitopo; dal lat. *Ruscus* , pungitopo (pianta spinosa il cui germoglio è commestibile), incrociato col gallico *Brucus scopa*, erica.

buti de brecàne = Asparago selvatico nasce spontaneo in certe zone; nei Colli Euganei sono detti anche “buti de brecane”; dal gusto amarognolo, si lessano e si mangiano conditi con burro fuso o soffritti nel burro. [*Convivio. Arte e storia della gastronomia e della convivialità nella Provincia di Padova*, testi di M. V. Tescione e T. Lucchetti, Battaglia Terme [2004], p. 78].



- caiciò'lo** = a Rovolon : “i tacava a svodare l’aqua co dei bandoni finchè in mexo al coro no i rancurava barbi, tenche, scardoe, bisate e anca caicioi, come che jori ciama i picoi lussi (Holzer. Fa pensare ad un diminutivo di *caicio* “cavicchio” per l’aspetto del pesce [Parole padovane a cura di M. Cortelazzo, “Padova e il suo territorio”, 14 (1999), n. 82, p. 44].
- cao de sucara** = propriamente ‘viticcio di zucca’ che entra in modi di dire come *girare come un cao de sucara* “avere scarsa esperienza di viaggi”, oppure *l’è indio co fa el cao del zhucaro* “è poco intelligente” [Parole padovane a cura di M. Cortelazzo, “Padova e il suo territorio”, 20 (2005), n. 114, p. 42].
- càparo** = indica la “chiocciola” a Galzignano. Nel 1927 il raccoglitore per l’atlante linguistico italiano ha raccolto a Castelnuovo *càparo* per la “chiocciola comune”, *càparo salvègo* per la “chiocciola delle siepi” e *caparèa* per la “chiocciola degli orti”, più piccola della prima. Ad Arquà l’animale è indicato con il termine *bugagni (agagni)*. Dal latino *cappa* “mantello” ampliata con il suffisso *-aro* perché si tratta di una metafora visiva applicata alla conchiglia per le sue scanalature e ondulazioni, simili alle pieghe verticali a raggiera di un mantello, esteso anche ad altri animali con la stessa caratteristica [Parole padovane a cura di M. Cortelazzo, “Padova e il suo territorio”, 20 (2006), n. 119, p. 35].
- ciòpa (de pan)** = Oggi intesa come singolo ‘pane’, ma il significato antico era di ‘coppia di pani’. Fli studiosi concordano sulle derivazione dal latino parlato **cloppa* per il classico *copula* “coppia” [Parole padovane a cura di M. Cortelazzo, “Padova e il suo territorio”, 20 (2005), n. 114, p. 42].
- clinto** = varianti: crinto, grinto, clintòn, crintòn, grintòn , apprezzato ma grossolano vino rosso. Dall’inglese d’America *clinton*, tipo di uva che prenderebbe il nome dall’uomo di Stato De Witt Clinton... Non sembra fondata l’opinione che *clinto* sia una qualità diversa da *clintòn* (pronuncia francese?). [Parole padovane a cura di M. Cortelazzo, “Padova e il suo territorio”, 6 (1991), n. 31, p. 42].
- coàro** = astuccio, spesso da un corno di bue (e detto, perciò anche *corno*), dove è riposta la cote la pietra per affilare la falce. Per somiglianza di forma anche una pagnotta rustica. A Baone il *coàro* era un dolce fatto con farina di granoturco fichi e strutto. Dal latino parlato *cotarium*, un derivato da *cos*, genitivo *cotis*, “pietra da affilare”. [Parole padovane a cura di M. Cortelazzo, “Padova e il suo territorio”, 8 (1993), n. 44, p. 43].
- coessìn** = Nell’alto padovano è il “cotechino” (a Galliera: *Coessìn* o *museto*), nel vicentino *coezzìn*. Da un latino parlato **cuticea* “pelle, cotenna” [Parole padovane a cura di M. Cortelazzo, “Padova e il suo territorio”, 20 (2005), n. 114, p. 42].
- co’lombina** = “Forma di pane preparata appositamente per i bambini”. Dall’aspetto di piccola colomba assunto dal pane” [da M. Cortelazzo, *Parole padovane*, “Padova e il suo territorio”, 15 (2000), n. 84, p. 45].
- cóje** = indica una pianta erbacea identificata col *Ranunculus ficaria L.* in italiano *favagello*. Sue caratteristiche sono le radici provviste di piccoli tuberì a forma di fico. Sono commestibili, come insalata, le foglie tenere mescolate alle radici. Il termine si può far risalire al latino *coleus* “testicolo” così chiamato per la forma. Per la favagella il nome di *coglie di prete* si è notevolmente diffuso in larga parte d’Europa nel corso del ‘500 (es. *testiculus sacerdotalis vel presbiteri* o *couillons de prestre*, in Francia). [Parole padovane a cura di M. Cortelazzo, “Padova e il suo territorio”, 20 (2005), n. 151, p. 41].
- copelare** = nel significato di asportare, rubare; scodella detta “coppo” con manico usata dai mugnai per la farina (da Grandis Claudio il 28.10.2006).
- corbinèò** = Tipo di vino rosso molto scuro. Da *ua corbina* o *corbinèa*, scura come le penne di un corvo.
- crestacàn** = denominazione del tarassaco, che forse proviene dal latino creato dai monaci botanici “crista

cana”, cioè “cresta, ciuffo bianco”, con riferimento all’evidente pappo di questa pianta [da M. Cortelazzo, *Parole padovane*, “Padova e il suo territorio”, 22 (2007), n. 125, p. 35].

croarole = Nella Bassa Padovana sono i “frutti cascaticci”. Dal verbo *croare* “crollare, cadere” che vien fatto risalire ad un latino parlato *corrotare i* “rotolare insieme”, “cascare”, “ruzzolare” [da M. Cortelazzo, *Parole padovane*, “Padova e il suo territorio”, 5 (1990), n. 23, p. 39].



D

deslubià = “affamato” (“el magna in pressa come un deslubià”) – famelico; opposto (contrassegnato da prefisso *des-*) di *lubià* nel senso di “divoratore” [da M. Cortelazzo, *Parole padovane*, “Padova e il suo territorio”, 22 (2007), n. 125, p. 35].

dessaviò = “insipido” dal latino parlato *de-sapīdus*, letteralmente “non sapido” per il classico *desipīdus* [*Parole padovane* a cura di M. Cortelazzo, “Padova e il suo territorio”, 11 (1996), n. 62, p. 38].

durèò = voce di vasta area che indica il ventriglio cioè lo stomaco dei gallinacci: risoto coi figadei de polo... durei. Da *duro*, perché, spiega il Tommaseo – che ha accolto il sostantivo veneto – è “più duro del fegato”. [*Parole padovane* a cura di M. Cortelazzo, “Padova e il suo territorio”, 15 (2000), n. 83, p. 42].